

Milano 3-7 marzo 2007

*«In verità le faccende umane non sono meritevoli
di gran cura; tuttavia è necessario occuparsi
con passione di esse; il che non è un piacere»
Platone, Leggi, VII, 803b*

Egredi colleghi e cari amici,

non posso evitare una premessa che delinea il quadro complessivo, naturalmente per come lo interpreto io, mentre i recenti accadimenti e l'*andazzo* che li ha determinati, hanno reso la mia sensibilità, rispetto alla vita della nostra Comunità, ancor maggiore [il ricordo va comunque anche alla *rovinosa caduta* di Salvetti, persona peraltro stimabilissima, e alle motivazioni della stessa]. Nel mentre vi scrivo, a dire il vero, penso non solo allo Statuto, ma anche alla "*dipartimentazione*" a venire, e per la prima volta sono sinceramente scoraggiato, sfiduciato nelle possibilità di "*autoriformarsi*", come è per la classe politica nazionale.

Quante volte, magari in serena compagnia, passeggiando nel porticato, abbiamo notato che: "*...ma porca miseria, guarda che magnifico chiostro, abbiamo a che fare con la Musica, possibile che non si riesca ad avere un ambiente sereno? Possibile che ci sia sempre qualcuno che... accidenti!*"

Già, perché si tratta di fare i conti, al fondo di tutto, con la *natura umana*; ogni tanto a me tocca in sorte di levare dai *jeans* la frombola di David per tenere aperti spazi di libertà, per colpire qualche *ingiustizia*, magari nella persona del *tirannello* di turno.

Non ho mai avuto problemi a farlo.

Tutti noi - *nessuno escluso* - siamo *impastati* di Luce e di ombra, di splendore e di miseria, ed è proprio nell'esercizio del Potere che spesso e desolantemente si manifesta il peggio di noi, se non vi sia, oltre a robusti anticorpi personali, una consapevole "cultura del potere".

Il quadro generale, come per il resto della società, è sconcertante, manca una etica diffusa; avendo udito nei recenti accadimenti richiami assai *sospetti* al concetto di "bene comune" - notando però come la sua geometria variasse in dipendenza non solo delle opinioni ma anche degli *interessi personali* - a me personalmente non dispiacerebbe affatto un richiamo al medesimo, *oggettivato nella nostra realtà*, assieme al concetto che il Conservatorio è una "Comunità" [di educazione e studio, ricerca e produzione, con richiami alle *valenze pedagogiche*, altro che *azienda*...], con tutto quello che ne deriva, e mi permetterei indicare il possibile estensore di queste parti nella persona dell'amico di lunga data Massimo Venuti, che è soprattutto *filosofo*...

Come non mi dispiacerebbe anche un bel *pistolotto* etico al quale possa anche far riferimento un eventuale Collegio dei Saggi in caso di necessità, anche per quanto non normabile.

Riferendomi al mondo della filosofia, se penso alla lontananza tra *mondo ideale e mondo reale* non posso non pensare a Platone, e alla finale sua sfiducia, determinata dalla meschinità della natura umana, ma appunto per tentare di avvicinare i due mondi e *indurre meno l'uomo in tentazione*, qualche misura di "Ingegneria istituzionale", alla luce anche del *concetto di sussidiarietà*, qualche argine lo potrebbe porre.

Il Conservatorio, recente e meno recente, *giù giù* dalla Direzione [da ultimo anche da parte del *past President*] ha espresso circoli e bande, oligarchie che non derivavano né da carisma né da capacità, ma da ben altro, una "classe dirigente" non solo mediamente mediocre ma anche spesso eccessivamente partigiana [con l'aggravante dello *scarso ricambio*], cumulatrice di cariche e incarichi, di *controllori-controllati* incarnati nella medesima persona, mentre troppo ***spesso il Potere, quello vero, era altrove***, espresso da persone e non da organismi nostri, magari in salotti più o meno buoni, in cene, in *conventicole* di vario genere, veri gruppi di potere con geometrie e sovrapposizioni, seminatori di ingiustizie e di parzialità, di emarginazione di persone competenti e di valore, di conflitti di interesse.

Tutto questo nella totale mancanza di condivisione degli obbiettivi, delle finalità, delle vie, delle risorse da trovare, nella sudditanza ai *potenti*, nonché nella mancanza di fermezza nei confronti di un direttore amministrativo il cui operato purtroppo ben conosciamo, anche nei confronti del personale: cosa si può fare, a questo proposito, nello Statuto? [e come non pensare anche alle risorse *della comunità* malgestite? Sale, bar, fotocopie, Biblioteca...]

Vi sono stati, inoltre, comportamenti ed azioni equivalenti al porre un tappo su un vulcano, *diffusa la orribile sensazione di non contare nulla*, ed al livello in cui si può decidere e si deve contare, nel proprio lavoro, la consapevolezza di non poter partecipare a disegnare il proprio futuro [da qui il mio richiamo al Principio di sussidiarietà].

Una classe composta - oltretutto - di persone *mediamente* neppure dotate di fantasia e creatività [anche per procurarsi denari o dotazioni] né di lungimiranza, talvolta neppure di *buona volontà*, per non dire di indipendenza da *sirene* di vario genere...

Una classe 'dominante' – come dice per la restante Italia il sociologo Pier Luigi Celli - selezionata per mezzo della "*cooptazione e sistema di obbedienza*", ordunque della fedeltà e del portar le borse. Un po' poco, soprattutto in un campo nel quale la creatività [e la cultura] dovrebbe aver gran parte.

Abbiamo anche visto come proprio un certo collega, che per sua professione non avrebbe potuto essere autonomo, sia "finito" a rappresentarci in CdA, questo per dire che non sono tenero neppure, e anche per altri motivi, neppure con l'ultimo Consiglio Accademico che lo servì su un piatto d'argento. Aspetto quindi di conoscere le vostre proposte anche in merito a questo organismo.

Come non pensare, infine, anche ad un Direttore il quale, uscito da un Consiglio nel quale aveva condiviso le procedure, inizi a gridare - da Direttore - e con quale sensibilità istituzionale - sulla stampa e presso il Ministero, al "*vizio di forma*" invece di difendere l'operato dei docenti che rappresenta: io ne son rimasto sinceramente turbato e scosso, oltre che addolorato. E chiedo con forza che ne sia prevista, nello Statuto, la possibile "destituzione", peraltro già presente, come mi ha riferito Moscatelli, nelle leggi del '30 [col 51% del Collegio docenti, se non erro], mai abrogate.

Tutti invero debbono in questo Stato ideale partecipare alla giustizia, e tutti quindi trovano in esso il modo di esplicitare la loro vera individualità; questo è il vero senso democratico di Platone, che non si basa su di un'eguaglianza astratta, ma permette ad ognuno di sviluppare e di produrre tutto ciò che è in lui latente e potenziale e che, realizzato, avrebbe secondo lui condotto all'adempimento il sogno più caro della sua vita, la felicità di tutti gli uomini.

Giorgio Colli - Platone politico

Si deve *cambiare musica e suonatori*, non trasformismo e riciclo all'italiana ma mutamento culturale diffuso e ricambio di persone, che sia vero e agevolato dalla normativa; lo Statuto, nato vigenti Salvetti & Micheli, ne riflette le concezioni personalistico-dirigistiche, che potrebbero anche essere condivise; ma solo in presenza di una *élite* di governo vera, capace e carismatica, e non di *schierani* o *portaborse*, nonché bilanciata da meccanismi di sfiducia chiari e semplici, di revocabilità ad ogni livello *consegnati* alla base, di garanzie; saggio tenerne in conto il tanto di buono, ma serve ritrovare un "sistema virtuoso" che da un lato non possa prescindere dalla centralità *assoluta* del "Collegio docenti" per quanto riguarda le scelte culturali di fondo e le linee di politica scolastica e dell'istruzione, dall'altro un esecutivo efficace, in grado di governare, con precisi vincoli di mandato, che sia controllabile e sfiduciabile, urge una informazione diffusa e di qualità, essendo la cosa agevolata dalle nuove tecnologie, anche a determinare l'indispensabile condivisione, che significa anche *costruire senso di appartenenza*.

Il nuovo Presidente dovrebbe possedere una ben diversa sensibilità - e competenze - del suo predecessore, e recare una assai utile pietruzza alla indifferibile **rifondazione**.

Da tempo sostengo della necessità di *nostri* Stati generali: indiciamoli presto.

Non posso pensare che ad un rinnovamento reale che proceda *dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso* entro schemi e procedure formalizzate, ma con una grande libertà.

Non intendo - come ben sa chi minimamente mi conosca - "*burocratizzazione*", cosa che aborro e combatto, tanto meno "*aziendalismo*" becero e poco lungimirante, intendo una sostanziale osmosi, dei flussi di idee ancor prima che di informazione, intendo persone [soprattutto] e organismi che fanno quello che debbono istituzionalmente fare, e *non altro*, seppur non impediti di esprimersi informalmente, [intendo anche la non *scavalcabilità* col trucco delle deleghe, di organismi collegiali da parte di direttori o presidenti], intendo possibili

organismi di controllo, magari “esterni” (Collegio dei Saggi?) anche per quanto non normabile, per impossibilità o opportunità.

Penso ad un sistema, oltre che di pesi e contrappesi, come dicono i costituzionalisti, di **garanzie** e di controlli.

Naturalmente, pur nel parlare in generale, ho in mente fatti, persone e circostanze precise, magari *sofferte in prima persona*, da cui le mie osservazioni discendono, ma consentitemi di non esplicitarli, se non in privato e se richiesto, per meglio spiegarmi.

- **Principii generali:**

- Centralità del Collegio docenti
- Un potere diffuso fa in genere meno danni di un potere accentrato [e mi ricollego anche al *Principio di sussidiarietà*] e produce più idee e soluzioni.
- Elezione DIRETTA del rappresentante dei docenti in CdA [elimina le mediazioni di potere]
- Massima attenzione alle incompatibilità [per quelle non normabili, o prevedibili ora, la parola andrebbe al “Collegio dei Saggi”]
- Ad esempio potrebbe essere incompatibile avere una Attività di Direttore artistico - o di produzione - e sedere nel CdA in rappresentanza dei Docenti
- Governo del Direttore “forte” – ma facilmente e motivatamente [a maggioranza assoluta?] *sfiduciabile* – con precisi vincoli di mandato da parte del Collegio docenti.
- Limiti alle deleghe da parte sia del Direttore che del Presidente, e non scavalco, mediante le stesse, di organismi.
- Limiti alla rieleggibilità [doppio triennio - vedi DPR 132], quanto a mandati, ad ogni livello.
- Informazione diffusa, organizzata istituzionalmente seppur minimamente regolamentata [obbligo di...scadenze...] anche al fine di creare ineludibile condivisione, oltre che permettere controllo.

- **Casi specifici:**

- Incompatibilità tra Consiglio Accademico e Consiglio di Amministrazione [è sufficiente, come ricordo, la figura del Direttore, presente in entrambi].
- Incompatibilità tra l'essere responsabili di sezione sindacale e altre cariche [RSU escluse]
- Incompatibilità tra carica nelle RSU e l'appartenenza ad altri organismi che non siano sindacali
- Incompatibilità tra carica di Referente di corso o di materia e altri organismi
- Parlando del Direttore – o DEI direttori – come indicherebbe la sintesi del rapporto Roland Berger [mi chiedo se tutti voi della Commissione la conosciate, anche per la serie *'potere altrove'*, dal momento che le sue possibili interazioni con l'ingegneria istituzionale, nel bene e nel male, non sono né secondarie né irrilevanti] mi chiedo quali siano le

attribuzioni da normare nello Statuto, ma mi chiedo anche come debbano essere *individuate* le altre figure [basta con la *cooptazione per obbedienza*, vero?] e quali ne siano le definizioni [*Nomina sunt consequentia rerum*]

- Massima attenzione nell'individuare le fattispecie prima e quindi le norme generali poi per quanto riguarda il mondo del lavoro e della produzione, soprattutto con realtà concorrenti, ma non solo.

Un terreno assai delicato è infatti quello che tratterò da ultimo, e più di un collega mi è testimone che da anni ne rifletto.

Il Conservatorio si trova ad avere a che fare con realtà concorrenti, e persone che lavorano da noi si trovano ad agire anche in quelle realtà. Abbiamo tutti, come si suol dire, "*le pezze al culo*" – o "*da dare da mangiare ai nostri bambini*", quindi necessità di introiti oltre lo stipendio dimezzato dall'Euro, ma ci devono essere *paletti* chiari.

Per una precisa individuazione e formalizzazione anche di altre *fattispecie di incompatibilità* mi permetto invitare codesta Commissione ad interpellare anche Silvo Moscatelli, più tecnico e preciso di me, col quale ne ho a lungo discusso, io mi limito a qualche esemplificazione *random*.

Una cosa è andare ad insegnare in Civica - Milano, ben altra è esserne responsabili di qualcosa, magari di qualcosa che da noi non si fa [e che si potrebbe essere stati *tentati* di non fare] ma forse anche il divieto di lavorare in una struttura concorrente, in genere, salvo deroghe motivate e revocabili.

Altra cosa esserne responsabili alla Civica di Lodi: qualcosa è normabile, qualcosa è da demandare al Collegio dei Saggi, alla bisogna.

Incompatibilità tra il far parte di enti che possiedano spazi affittabili e organizzino alcunché e la partecipazione in organismi che possano decidere l'affitto di spazi per conto del Conservatorio.

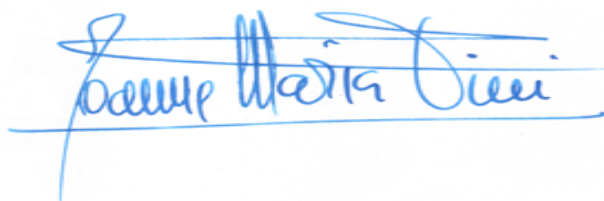
Incompatibilità tra l'organizzare, salvo deroghe motivate, alcunché in Conservatorio e altrove.

Se la natura umana fosse diversa, sarebbe interessante ragionare sulle sinergie, ma quelle che si temono sono in genere pastette, e penso alla fattispecie di "*interessi privati*".

Quindi si normi il generale, se ne trovino, eventualmente, le motivate eccezioni poi, sottoposte a *controllo democratico*.

Come si dice in Lombardia, *L'è mej diventà ross prima, che smort dopo* (E' meglio diventare rosso prima che smorto dopo). Penso che ci siamo capiti, al di là dei singoli esempi...

Grazie per l'attenzione, molto cordialmente



Nota: il Principio di sussidiarietà.

Il principio di sussidiarietà è, prima ancora che un principio organizzativo del potere, un principio antropologico che esprime una concezione globale dell'uomo e della società, in virtù del quale fulcro dell'ordinamento giuridico è la persona umana, intesa come individuo e legame relazionale. Tale principio emerge seppur indirettamente nel pensiero di Aristotele (rapporto tra governo e libertà), di Tommaso d'Aquino e di Johannes Althusius (1557-1638), ma viene espressamente enunciato solo nel corso del XIX secolo. Una prima definizione compiuta deriva infatti dalla dottrina sociale della chiesa, della quale costituisce uno dei fondamenti: di esso si trova un primo abbozzo già nell'enciclica Rerum Novarum (1891) di Papa Leone XIII ma la formulazione più esplicita di questo principio si trova nell'enciclica Quadragesimo Anno (1931) di Pio XI:

"Come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le loro forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori ed inferiori comunità si può fare [...] perché è l'oggetto naturale di qualsiasi intervento nella società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva (subsidium) le membra del corpo sociale, non già di distruggerle e assorbirle."

http://it.wikipedia.org/wiki/Principio_di_sussidiariet%C3%A0